



► Mettersi in gioco per creare lavoro: la sfida dei vescovi del Sud nel convegno di Napoli e il messaggio del Vangelo sociale

LA CHIESA DOVE C'È L'UOMO

La Cei: «Questa società è ingiusta, dobbiamo restituire dignità e speranza ai nostri giovani»

Il problema della disoccupazione è sempre più sentito, e la volontà della Chiesa nel voler raggiungere l'uomo nell'aspetto della vita che gli conferisce dignità, il lavoro, si fa sempre più manifesta. Nel 1948 fu scritta una lettera dai vescovi del Mezzogiorno, nell'89 fu elaborato il documento "Sviluppo della Solidarietà", nel 2009 un nuovo convegno, nel 2017, infine, la necessità di riunirsi nuovamente. A Napoli è stata così promossa una due giorni, accompagnata significativamente da un particolare simbolo dell'evento, posto in sala dal vicario episcopale don Adolfo Russo: la riproduzione della scultura "La Cattedrale" (1908) di Rodin, nella quale mani di persone diverse si incontrano e si intrecciano a formare un tetto, simbolo del riparo offerto dalla Chiesa e della centralità del lavoro nella vita dell'uomo e del cristiano.

Il mondo è in crescita, ma bisogna accompagnare il progresso con politiche economiche inclusive, sottolineava nella relazione il professor Becchetti, suggerendo inoltre l'articolo 1 della costituzione del futuro: «L'Italia è una repubblica fondata su una combinazione armonica di lavoro, formazione permanente, cura interpersonale e tempo libero».

(continua a pag. 5)

Mario Viglietti



150 anni di missione per i laici di Azione Cattolica

L'associazione celebra a Roma l'anniversario con Francesco. Intanto la diocesi si mobilita. Intervista alle ex presidenti

Pagg. 2 e 3



Il giallo di Pozzuoli Alta. Si sta bene ma c'è degrado

Dal Carmine alla Tangenziale un quartiere frequentatissimo ma ceto medio e nuovi poveri cercano luoghi di aggregazione

Pagg. 14 e 15

Esclusiva. Confusione e disinformazione sul rischio vulcanico: interviene il professor Luongo

Campi Flegrei, basta con l'allarmismo

L'ampliamento da parte del Dipartimento di Protezione Civile della Zona Rossa del piano di emergenza per il rischio vulcanico nell'area flegrea, le notizie contrastanti sull'evoluzione dell'attività endogena e sul ritrovamento di centri eruttivi nel Golfo, le dispute scientifiche tradotte dai media in messaggi allarmanti, hanno creato uno stato di tensione e confusione nella popolazione. Proviamo brevemente a fornire un quadro del rischio più aderente alla realtà e assolutamente non drammatico come potrebbe apparire per l'allarmismo determinato dalle disinformazioni che circolano anche sulla rete. L'obiettivo di maggiore rilevanza per la ricerca vulcanologica è la previsione di un'eruzione esplosiva

di grande energia, non solo per la sua rilevanza scientifica, ma soprattutto per l'impatto socio-economico che un tale evento potrebbe produrre ad una comunità esposta, come nel caso dell'area flegrea, se trovasse impreparata la comunità scientifica e le istituzioni impegnate nelle azioni finalizzate alla sicurezza del territorio.

Per la corretta comprensione di tale problematica è opportuno distinguere la previsione di un'eruzione realizzata per il lungo termine (evoluzione storica dell'attività eruttiva) da quella per il breve termine (anni, mesi in seguito alla ripresa dell'attività endogena dopo un periodo di quiescenza).

(continua a pag. 11)



Giuseppe Luongo

Seguici su:

www.segnideitempi.it
www.segniflegrei.it



«Costruiamo la pace»: la festa dell'Azione Cattolica con centinaia di ragazzi e di educatori a Fuorigrotta

Una domenica colorata, quella del 5 febbraio quando a Fuorigrotta 220 ragazzi (dai 4 ai 14 anni) insieme ai loro educatori hanno partecipato alla Festa della Pace dell'Azione Cattolica. La giornata è iniziata con la celebrazione eucaristica alla parrocchia di San Vitale Martire, successivamente tutte le attività si sono svolte all'insegna del messaggio per la Pace del Papa, lanciato come ogni anno il 1° gennaio. I ragazzi hanno, dapprima, analizzato varie situazioni di conflitto che spesso degenerano come bullismo, immigrazione, violenza nello sport, terrorismo, criminalità e violenza verso le categorie più deboli (anziani e disabili).

In seguito, si sono confrontati su quali strategie adoperare per mettere in pratica lo slogan della manifestazione - «Costruiamo la pace» - imparando che il rispetto, la responsabilità, il dialogo e l'accoglienza sono gli elementi necessari. I ragazzi come abili trampolieri hanno guardato dall'alto tutte le situazioni difficili; come agili trapezisti si sono resi con-



to che la sofferenza si può sollevare se si tende una mano di supporto a chi è in difficoltà; come bravi equilibristi hanno capito che bisogna coordinarsi e stare uniti, perché il bene di uno diventi il bene comune. Essere operatori di pace è infatti portare gioia, sorrisi e allegria come dei bravi giocolieri; è vivere facendo della propria vita un dono d'amore così come ci suggeriscono le Beatitudini riprese anche dal Santo Padre. Questa ricca e vasta riflessione si è conclusa con la realizzazione di slogan e disegni per la pace che avrebbero dovuto accompagnare i ragazzi in una marcia per il quartiere che a causa delle condizio-

ni meteorologiche è stata annullata. Il pomeriggio è proseguito con i giochi che avevano lo scopo di sottolineare l'importanza della collaborazione come stile di pace. I ragazzi hanno "attraversato" i cinque continenti, per poi scrivere il proprio nome su un mappamondo segno di un impegno concreto a costruire un mondo di pace.

Come ogni anno, i ragazzi si sono impegnati anche in un'iniziativa di solidarietà sostenuta dall'AC su tutto il territorio nazionale. Questa iniziativa nasce da una collaborazione intensa e proficua con la Cooperativa Sociale Il Tappeto di Iqbal,

una realtà di "circo sociale" che da oltre dieci anni opera in strada nel quartiere Barra ed intende richiamare l'attenzione alla cura dell'altro e all'importanza di non lasciare indietro nessuno nella costruzione di un mondo più bello che può essere ancora casa per tutti e per ciascuno. Per concretizzare questo impegno, l'AC si è proposta di sostenere la cooperativa nella realizzazione di una struttura che possa ospitarne le attività: un tendone da circo (Chapitau) posto nel cuore di Barra, simbolo di bellezza, riscatto, speranza e coraggio. Casa accogliente per i bambini, i giovani, le loro famiglie, luogo di festa, di cultura, di aggregazione, di formazione. I ragazzi si sono impegnati nella vendita di un gadget adatto a tutte le età: un puzzle in legno che può realizzarsi sia in verticale che orizzontale. L'unica cosa che conta è costruire, mettere insieme i pezzi, trovare la giusta combinazione per arrivare al risultato finale. L'aiuto di tutti può fare la differenza.

**Pina Esposito
e Roberta Imperato**

La testimonianza: dalla musica all'AC

La mia conoscenza dell'Azione Cattolica è coincisa con l'inizio del mio cammino vocazionale. Alla fine degli anni 70, quasi diciottenne, mi sono riavvicinato alla comunità ecclesiale, frequentando, come animatore musicale della liturgia, la parrocchia de La Salette al Rione Traiano, vicino casa mia. Furono alcuni sacerdoti salettini ad avvicinarci all'AC; io nemmeno sapevo cosa fosse l'associazionismo cattolico, ma in breve mi ritrovai da laico educatore ACR in parrocchia e dopo poco tempo consigliere del Settore Giovani dell'AC diocesana. Ho cominciato a vivere in AC ad appena 15 anni dalla fine del Concilio Vaticano II e posso dire di aver respirato quell'aria bellissima di rinnovamento e di freschezza che la Chiesa in quegli anni viveva; provvidenzialmente ho trascorso il tempo del discernimento vocazionale in quel periodo ricco di speranza e di fiducia nel futuro nel quale la Chiesa desiderava essere e diventare sempre più "estroversa", aperta al mondo: era quello che ritrovavo concretamente, con tutti i suoi limiti, nella nostra AC, che ho imparato ad apprezzare e ad amare dal primo momento. Da sacerdote sono stato poi per molti anni assistente giovani e poi unitario. Per questo non posso immaginare il mio cammino vocazionale e presbiterale senza la mia esperienza in AC: posso dire che in essa ho imparato a vivere insieme ai fedeli laici il senso della corresponsabilità ecclesiale nel rispetto delle rispettive vocazioni e nella stima vicendevole. Credo anche che la missione dell'AC nella Chiesa e nella società, quella di educare e accompagnare nella fede, sia oggi più che mai attuale, tutt'altro che "sorpasata".

Paolo Auricchio

SEGNIDEI TEMPI

anno XXII - n. 3 - marzo 2017

Direttore Responsabile: *Salvatore Manna*

Direttore Editoriale: *Carlo Lettieri*

Redazione: *Paolo Auricchio, Pino Natale, Luigi Longobardo, Ciro Biondi*

Collaborano: *Maddalena Annigliato, Salvatore Cardito, Simona D'Orso, Raffaele Esposito, Assunta Lubrano Lavadera, Riccardo Lettieri, Giovanni Moio, Silvia Moio, Federica Nerini, Dino Patierno, Elisa Pisano, Angelo Volpe, Daniela Iaconis*

Grafica e impaginazione: *Luca Scognamiglio | Ilaria Farina (ZendoADV.it)*

Foto: *Redazione SdT*

Stampa delle 2.000 copie: *A.C.M. SpA*

Pubblicità e amministrazione: *coop. Ifocs*



Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per contributi: Diocesi di Pozzuoli c/c postale 22293807
Per la pubblicità: marketing@segnideitempi.it

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'USPI



Unione Stampa Periodica Italiana

Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 349.1255840 - 393.5861941 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► L'Azione Cattolica celebra i suoi 150 anni e l'impegno dei laici che hanno messo la loro vita a servizio della Chiesa

Quell'AC colorata di rosa a Pozzuoli

Dal 1986 al 2001 l'associazione diocesana diretta da donne: i ricordi delle tre protagoniste

Sabato 29 aprile Papa Francesco darà inizio a Roma alle celebrazioni per i 150 anni dell'Azione Cattolica Italiana. Sarà un giorno importante nella lunga storia dell'AC e l'anniversario è un motivo per rispolverare i ricordi, il lavoro e la passione di laici che hanno messo la loro vita a servizio della Chiesa. A Pozzuoli l'AC lavora da anni in diocesi

Alfredo Guglielmo e don Fernando, che spingeva sempre a un passo in avanti. Gli adulti navigavano nel buio, pochi gruppi senza identità associativa. Importante fu l'aiuto di don Luigi Saccone con il suo rigore sferzante e del presidente storico Antonio Lettieri, persona di qualità umane e cristiane "da beatificazione", senza esagerare.

sano. Non mi sentivo all'altezza, ma mi fu molto vicino l'assistente don Pietro Matarese. Il consiglio tutto, in realtà, riempì quegli anni di lavoro di affetto, stima e competenza, riuscendo a non farmi sentire mai sola. Loro, insieme all'azione dello Spirito Santo mi hanno sostenuta. Tutto all'insegna del Vangelo, la forza della mia vita.

Mirella, avete subito lavorato sodo alla formazione.

Abbiamo costruito la prima scuola di formazione modulare nazionale in AC che andò avanti con Lia. La scuola prevedeva una formazione di base sul concilio vaticano II, la formazione tecnico/teorica sulla catechesi e sulle competenze associative. E la formazione socio-politica da far

anche un po' paura alla Chiesa dell'epoca: era il tempo del bradisismo e avemmo qualche difficoltà per le posizioni di denuncia. La nostra impostazione nasceva da una celebre frase di un teologo svizzero del 900, Karl Barth: "In una mano la Bibbia e nell'altra il giornale". Punto di forza? L'ecclesialità: eravamo come un pendolo, tra identità associativa e il servizio alla Chiesa.

Ci siamo messi sempre a servizio di tutti i luoghi della partecipazione ecclesiale. Nonostante molti parroci cominciassero a smantellare i gruppi nelle loro parrocchie, fummo i creatori della giornata diocesana della pace dei giovani con un'apertura al territorio, prevedendo sempre un momento socio-politico.



al fianco della gerarchia in una reciprocità non sempre facile, ma fruttosa e per cominciare il cammino verso Roma, abbiamo deciso di dare voce alle donne. Mirella Arcamone, Mietta Tumiatti e Lia Borgia: tre donne che hanno rappresentato la carica più alta in diocesi, quella della presidenza, negli anni in cui, soprattutto nella Chiesa, la responsabilità femminile non era ancora entrata nel comune pensare.

Mirella, la tua elezione segnò un passaggio importante a Pozzuoli...

Fui eletta presidente nel 1986 a 22 anni ed ho ricoperto la carica fino al '92. Fu un passaggio importante primo perché ero una giovane donna, secondo perché la mia elezione fu un piccolo golpe nel segno del rinnovamento e della ricostruzione della relazione tra i settori. All'epoca, l'ACR era all'avanguardia, grazie anche alla forza e alla competenza di don Peppino Lannia, che ha cambiato la vita di molti di noi.

Il settore giovani era un po' in difficoltà, ma cominciava a risolversi con l'impegno di Mietta,

Mietta, cos'è per te l'AC?

In questi giorni sono venuti a galla diversi ricordi, grazie al tam tam su FaceBook con l'hashtag #AC150annipozzuoli. In tutti questi anni la mia storia si è intrecciata con quella dell'AC. Sono cresciuta attraverso gli incarichi di responsabilità che mi sono stati affidati. Vicepresidente giovani, poi del settore adulti, fino ad arrivare alla presidenza diocesana dal 1995 al 2001. Seppur venendo da altre esperienze di incarichi diocesani, la presidenza mi faceva tremare i polsi. Il ruolo del presidente è quello di tenere le fila e di far quadrare i conti.

Ci siamo riusciti, e dico siamo, perché in AC non si lavora mai da soli. Sicuramente abbiamo commesso degli errori, ma il bello è sapere che lasci il testimone ad altri che si daranno da fare per rendere sempre più bella l'AC e vivo il suo servizio alla Chiesa.

Lia, anche la tua presidenza è stata inaspettata e difficile

Soprattutto per me. Dapprima fui vicepresidente adulti e poi, non so come, mi ritrovai a ricoprire la carica di presidente diocesi-

Il nuovo Consiglio dell'AC diocesana

A Pozzuoli l'assemblea ha avuto luogo il 19 febbraio con la celebrazione eucaristica alla parrocchia di Santa Maria della Consolazione. Successivamente, i lavori sono stati aperti dagli interventi del presidente diocesano uscente Andrea Sergio e del delegato nazionale Giovanna Accomando.

A seguire le relazioni dei settori (ACR, giovani ed adulti), con uno sguardo propositivo. Con lo spirito pieno di questo slancio in avanti, si sono svolte le operazioni di voto ed è stato proclamato il nuovo Consiglio diocesano, il quale ha presentato al Vescovo una terna di nomi per la nomina del presidente per il triennio 2017-2020.

Consiglio eletto:

Settore adulti – Anna Bennato, Assunta De Pascale, Antonio Di Giglio, Andrea Lomuto, Maria Luisa Piccolo, Andrea Sergio.

Settore giovani – Luca Cornelio, Ernesto Erra, Angela Esposito, Maria Di Mare, Paola Ippoliti, Rosa Mazzella.

Settore acr – Francesca Del Giudice, Vittorio De Salsi, Titta Di Mare, Pina Esposito, Nicola Iomuto, Ilaria Izzo.

AC Pozzuoli: Via Nicola Fasano, 9

Mail: Acpozzuoli@gmail.com

Pagina fb: <https://m.facebook.com/acpozzuoli/>





UFFICIO
PER LA
PASTORALE
DELLA
FAMIGLIA
E DELLA
VITA



Amoris Laetitia

il passo del papa e il cammino della chiesa

XI Corso di formazione per famiglie, operatori pastorali, diaconi e sacerdoti

1

- 7 marzo 2017
"AMORE, FAMIGLIA, PERSONA": l'insegnamento di papa Francesco e le domande morali
 PROF. P. CARLO CASALONE SJ
 già Provinciale d'Italia e Albania dei Gesuiti
 Docente presso la Facoltà Teologica "S. Luigi", presidente della Fondazione "Carlo Maria Martini"
- 14 marzo 2017
"L'Amore nel matrimonio: testimoniare crescendo nella Carità coniugale"
 PROF.SSA ROSANNA VIRGILI
 Docente di Sacra Scrittura
- 21 marzo 2017
"La realtà e le sfide delle famiglie: mosaico di tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni"
 PROF. MONS. ENZO VARONE
 Parroco, vicario episcopale per la pastorale diocesi di Mileto
 Direttore Centro Vita e Famiglia, Vicario giudiziale del Tribunale Ecclesiastico della Calabria
- 28 marzo 2017
"La vocazione della famiglia: riscoprire la meraviglia e la passione per ciò che è vero e bello"
 MONS. RENZO BONETTI
 Presidente della Fondazione "Famiglia Dono Grande"
- 4 aprile 2017
"L'Amore fecondo: il progetto di Dio di rendere "domestico" il mondo nell'accoglienza degli altri"
 CONIUGI DOTT.SSA PIERA DI MARIA e ING. ANTONIO ADORNO
 Centro "Oasi Cana" per la famiglia e la vita di Palermo

Gli incontri si svolgeranno
 nell'Auditorium del Seminario Maggiore di Pozzuoli
 Villaggio del Fanciullo - Via Campi Flegrei 12
 80078 Pozzuoli (NA)

dalle ore 18.30 alle 20.30

Info: 3283632109 - 0818681101

Durante gli incontri viene offerto un servizio di animazione gratuita per i bambini.

► Tema del Sinodo 2018 dei vescovi il percorso tracciato da Papa per far dialogare la Chiesa con le nuove generazioni

Sì, cambiare si può. Ma con i giovani

Riflessioni sul distacco: il sogno è che parrocchie, associazioni e gruppi si aprano all'ascolto

A Cracovia, nel parco di Blonia, Francesco, parlando ai giovani della GMG e attraverso di loro a tutti i giovani del mondo, abbandona i fogli (come suo solito) e chiede a tutti: «Io vi domando, voi rispondete: le cose si possono cambiare?»... E tante lingue formulano insieme un'unica risposta: «Sì!». Era il primo incontro tra Francesco e i giovani, a Cracovia, e il Papa, felice, confidava: «*La Chiesa oggi vi guarda – direi di più: il mondo oggi vi guarda – e vuole imparare da voi*». Chissà se Francesco aveva già in mente di dedicare ai giovani il Sinodo del 2018. Di certo, in quel dialogo, ne ha tracciato il percorso. Oggi la Chiesa guarda ai giovani, per intercettare la voglia di cambiamento della nostra società. Oggi la Chiesa crede che in questo mondo, più abituato a dare alle nuove generazioni etichette (“sdraiati”, “bamboccioni”, “mammoni”...) che ad ascoltarci, arriva persino a pensare che loro... proprio loro hanno qualcosa da inse-

gnare. E così nel 2018 sarà celebrata una assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi – la quindicesima – dal titolo: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»...

Il Papa dunque invita a porsi in ascolto verso i giovani in primo luogo intercettandoli nel loro cammino di vita cristiana. Non solo, però. Il «discernimento vocazionale» riguarda tutte le scelte di vita, come l'impegno nel matrimonio, negli studi, nel lavoro. Il tema dei giovani è destinato a far “uscire” la Chiesa per incontrare chi nella nostra società ha a cuore i giovani, dialogando con i diretti interessati... Ascolteremo i giovani delle nostre comunità parrocchiali (certo)... ma il grosso è fuori dalle sacrestie! Stiamo parlando del 97% circa che ritroveremo nelle scuole, università e luoghi diversi di aggregazione a fronte del 3% che ci ritroviamo nelle parrocchie. Sarà così necessario un tavolo di coordinamento, in questa fase, che coinvolga Pastorale giova-

nile, CDV, Ufficio scuola e Pastorale universitaria...

Certo, dovremo confrontarci con il pregiudizio che molti giovani hanno nei confronti della Chiesa: nei luoghi dei giovani, i cristiani sono minoranza. Serve comprendere i motivi di questo distacco, ma forse è ancora più importante agire. Dove c'è un pregiudizio, lo si può vincere solo offrendo una nuova chiave di lettura: il sogno è che le nostre parrocchie, le associazioni, tutti i gruppi e i movimenti, si aprano per ascoltare i giovani; che siano comunità sempre più accoglienti, in cui nessuno si senta giudicato ed escluso. In fondo doveva essere così in quel gruppo di persone semplici, fragili e ferite, ma caparbiamente innamorate del bene, che seguivano Gesù. Il tema del Sinodo, scelto da Francesco, ha le potenzialità per coinvolgere proprio tutti. La maggior parte dei giovani, è vero, dice di non avere “fede”. Ma in un mondo che ci sembra andare troppo veloce, sentia-



mo il bisogno di recuperare spazi di vita spirituale. È da qui che si può partire, accompagnando le domande di senso, lungo una strada nuova da percorrere insieme. Cari giovani, la Chiesa vi ascolta... il mondo vi guarda: con umiltà, con gioia e con passione, diteci che ci siete!

(articolo completo su www.segnideitempi.it)

Mario Russo
(direttore Ufficio diocesano
pastorale giovanile)

Nel Sud resiste la religiosità ma mancano le iniziative sociali

(segue dalla prima pagina)

All'iniziativa “Chiesa e Lavoro, quale futuro per i nostri giovani?”, organizzata alla Stazione Marittima dal cardinale Sepe e dal direttore del Tgr Rai Morgante, il vescovo di Pozzuoli monsignor Gennaro Pascarella ha guidato una delegazione composta da Alberto Iannone, direttore pastorale del lavoro, e dal sottoscritto, già partecipante a “Lab.ORA e progetto sul bene comune”. I tre hanno portato le loro visioni in tre dei cinque ambiti previsti, ovvero legalità, digitale e turismo.

In rappresentanza delle sei regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna) sono intervenuti i presidenti delle regioni episcopali e giovani che hanno raccontato esperienze nate grazie al progetto Policoro, quali Goel-Bio, Sec, Oltre l'arte e altre. Non sono mancate figure istituzionali con cui la Chiesa intende dialogare in vista del bene comune, come il ministro per la Coesione territoriale e Mezzogiorno Claudio Vincenti, il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, i presidenti di Campania e Sicilia, Vincenzo De Luca e Rosario Crocetta.

Alcuni interventi hanno ben analizzato la situazione di precarietà, a volte con modalità “un po' populiste”, come notava il nostro vescovo ridendo; ma in tanti hanno dato forte testimonianza e offerto idee per l'imminente futuro.

Durante la messa celebrata nella chiesa di San Francesco da Paola, il cardinale Bagnasco ha sottolineato l'importanza di creare “reti e relazioni virtuose” che vadano oltre lo story-telling bipolare tra chi ce la fa e chi fallisce, di cui è monito la lettera del giovane trentenne suicidatosi a Udine. Come sottolinea il teologo Adolfo Russo c'è stato un progressivo interesse della Chiesa in merito, proprio nel Sud dove la religiosità si mantiene forte, ma le iniziative sociali scarseggiano, «quasi un interesse più all'aldilà che all'aldiqua».

Plauso generale quando il segretario della CEI, monsignor Galantino, ha ricordato con forza che «il Vangelo è sociale, Gesù è sociale!». Ecco perché l'Arcidiocesi di Napoli è accordata con la Regione Campania per offrire i suoi spazi agli studenti in promozione dell'alternanza Scuola-Lavoro. Emblematica la conclusione dell'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro: «La Chiesa è dove è l'uomo. E l'uomo è lavoro».

Mario Viglietti



► La Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani: rappresentanti di 5 confessioni nel Duomo e nel carcere di Pozzuoli

La Misericordia per abbattere i muri

Il vescovo ricorda la Parabola del padre e del figliol prodigo. Le invocazioni delle detenute

Oroggio, intolleranza, divisioni, persecuzioni, discriminazioni, abuso di potere. Sono solo alcuni dei mattoni che creano i muri; i muri che dividono i cristiani in tutto il mondo. È il muro del peccato, il segno che il 25 gennaio nella Basilica Cattedrale del Rione Terra hanno costruito - pezzo dopo pezzo - i fedeli di varie Chiese cristiane uniti in preghiera. Un simbolo davanti all'altare del Duomo; durante il momento di preghiera i diversi esponenti delle confessioni hanno posto dei mattoni di cartone su cui erano riportati i motivi che dividono. Presenti: i cattolici, gli evangelici, i metodisti, i valdesi e gli ortodossi romeni. Si è conclusa così la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani (dal 18 al 25 gennaio) a cui partecipano anche le Chiese locali in tutto il mondo. Due gli appuntamenti per la Diocesi di Pozzuoli: nella Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli e nel Duomo. In carcere - il 20 gennaio - i momenti salienti della celebrazione sono stati i canti, guidati da cattolici e prote-



stanti, i vari momenti di preghiera alternati tra i vari ministri di culto, la riflessione del vescovo di Pozzuoli, monsignor Gennaro Pascarella sulla Parabola del Padre Misericordioso, gli interventi delle detenute - circa un'ottantina le presenti - attraverso invocazioni per chiedere al Signore la gioia dell'unità. La celebrazione si è conclusa con il dono fatto dal movimento dei Focolari - particolarmente sensibile a questo tipo di iniziative - e dalla Chiesa evangelica della "Parola di vita" del mese di gennaio.

La Casa Circondariale di Pozzuoli rappresenta tante persone che, in una



fase particolare della loro vita, riflettono anche sulla loro spiritualità: nel carcere si confrontano religioni diverse e anche diversi modi di intendere la Parola. In questa situazione diventa particolarmente interessante la collaborazione tra cattolici - guidati dal vicario episcopale alla Carità e cappellano, don Fernando Carannante - e gli evangelici. All'incontro al Duomo hanno partecipato il pastore Antonio Suitieri della Chiesa metodista e presidente del Consiglio regionale delle Chiese Cristiane della Campania, il pastore Franco Mayer della Chiesa Valdese, il pastore Da-

vide Costagliola della Chiesa Evangelica Battista e padre Florin Bontea della Chiesa Ortodossa Romana di Napoli. «Dio - ha detto nel suo intervento il vescovo - è come il padre della parabola quando vide il figlio che ritornava dopo essere andato via. Commosso gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo invitò a far festa. Questo è il volto di Dio che ci svela Gesù. Per Papa Francesco è sulla stessa lunghezza d'onda del Padre Celeste che occorre orientare l'amore misericordioso dei cristiani: come ama il padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri. Che l'amore Cristo ci spinga ad annunciare il Vangelo e concretamente ad adoperarci per l'unità, a portare concordia, pace, riconciliazione». Presenti don Fernando Carannante e il diacono Ciro Maraniello, direttore dell'Ufficio per le attività ecumeniche e il dialogo della Diocesi di Pozzuoli, anche per la nostra Chiesa, un compito ineludibile.

c.b.

I giovani protagonisti della Festa del Sì

La Festa del Sì, che si è svolta a fine gennaio al Villaggio del Fanciullo, ha visto la partecipazione attiva di molti ragazzi fra i 17 e 30 anni provenienti da diverse parrocchie dell'area flegrea, impegnati nella vita delle comunità parrocchiali o che hanno appena intrapreso un cammino religioso e che intendono conoscere a fondo la natura della loro vocazione.

La giornata, organizzata dal Centro Diocesano Vocazioni, è stata intesa come un percorso verso Gesù che è Amore e che ci invita a compiere un cammino al suo fianco, seguendo ognuno la propria vocazione.

La vocazione non è stata intesa unicamente come vocazione sacerdotale, ma anche come vocazione alla vita matrimoniale, a diventare madre o padre, missionario o volontario; una vocazione che è predisposizione a darsi da fare per gli altri. Stando, quindi, vicino al Signore si può capire meglio e con più forza quale sia la propria strada. L'equipe del Centro Diocesano Vocazioni, con un percorso che ha avuto come fondamento l'Amore di Dio e l'Amore Cristiano, ha anche affrontato temi molto attuali - come la dipendenza dai social network, la figura del narcisista, la tematica della maschera e la "coppia scoppiata" - per far riflettere su come oggi sia facile per un individuo isolarsi dagli altri, chiudendosi in se stesso, dimentico dell'amore che può dare e che può ricevere.

Diverse le iniziative proposte, con il "Gruppo Samuele" e il gruppo di incontro "Chiamati ad amare, capaci di amare", per accompagnare i giovani nel loro cammino di vita o di coppia. Presente anche la commissione che si occupa dei ministranti: bambini, ragazzi, ma anche adulti, più vicini all'altare e quindi a Gesù, e forse per questo più sensibili alla parola vocazione. I ragazzi che hanno partecipato alla Festa del Sì, hanno avuto una grande sorpresa: il vescovo monsignor Gennaro Pascarella ha preso parte agli ultimi momenti della giornata, partecipando alla preghiera finale e impartendo la sua benedizione ai presenti.



Ilaria D'Alessandro

► Il Vangelo di Matteo come “manuale” per evangelizzare: alla Buon Pastore di Fuorigrotta incontro con il teologo Curtaz

Sulle tracce dell'Evangelii Gaudium

L'Esortazione del Papa e il monito sulla difficoltà di parlare di Cristo proprio ai cristiani

Paolo Curtaz non usa mezzi termini: è, come al solito, diretto, esplicito anche nel denunciare quello che proprio non funziona tra i cristiani. «Non c'è nulla di più difficile di parlare di Cristo ai cristiani» afferma il teologo rivolgendosi alla numerosa platea della parrocchia Buon Pastore di Fuorigrotta. Nel pomeriggio del 24 gennaio su invito di don Pasquale Di Giglio e della comunità, Curtaz è intervenuto all'incontro facendo riferimento agli scritti dell'apostolo ed evangelista Matteo per descrivere le difficoltà, ma anche la grande forza spesso inespresa delle comunità cristiane. La navata della chiesa gremita ha seguito l'intervento ed ha posto domande dopo l'intensa ora di predicazione.

A presentare lo scrittore aostano, Gaspare D'Esposito: «Non è la prima volta che Curtaz è presente nella nostra comunità. Questo suo intervento apre una serie di incontri sull'Evangelii Gaudium. Attraverso questi incontri vogliamo fare in modo di arrivare a portare lontano la Parola sul nostro



territorio parrocchiale, coinvolgere la gente di questo quartiere». «Papa Francesco - ha spiegato Curtaz - è uno dei pochi pontefici che ha inserito in un documento dei consigli ai preti su come predicare. Si tratta di indicazioni che non sempre vengono date dalla Chiesa. L'Evangelii Gaudium sveglia la coscienza della Chiesa in Europa e in Italia e impone nuove domande». Tante le riflessioni poste ai presenti: «Noi non siamo credibili finché non abbiamo compassione per l'altro». E

poi, ancora: «Anche la parrocchia con maggiori difficoltà, la più scalagnata, è credibile nel momento in cui offre la compagnia di Dio all'umanità sofferente». Dalla lettura dei Dodici nei quattro Vangeli Curtaz ha spiegato le differenze che già c'erano nella semplice elencazione degli apostoli. E per questo motivo ricorda a tutti una delle sue riflessioni più conosciute: «La Chiesa è lunga, larga e profonda». Da questi ragionamenti partono le nuove sfide missionarie. «Papa Francesco

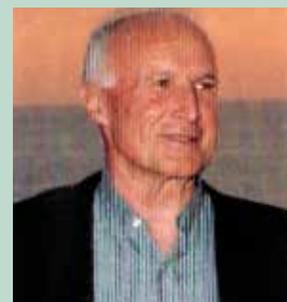
viene dai confini del mondo e quindi si è reso conto che il nostro modo di impostare la pastorale non funziona bene. Come fare a raccontare il Vangelo? Questa è una della sfide. In una città come Napoli ci sono tante parrocchie che, tra mille difficoltà riescono a costruire umanità, senza la quale non si riesce ad annunciare il Vangelo».

Curtaz ha parlato di fierezza ed orgoglio dei cattolici che, compassionevoli, si impegnano ad essere accanto a chi ha bisogno: «L'orgoglio della Chiesa sono i missionari, i campetti di periferia, i piccoli oratori. Questa è la dignità che Gesù, in modo particolare nel Vangelo di Matteo, ci indica». E, infine, cita sant'Ireneo: «cristiano: diventa ciò che sei!». Il teologo prova a dare una risposta alla visione con cui appare il cristianesimo in Occidente e sottolinea: «Di cosa ci dovremmo vergognare? Io sono fiero di appartenere a questa Chiesa di testimoni e di martiri come sant'Alfonso Maria de Liguori e san Gennaro».

Ciro Biondi

Don Anselmo Delizia 15 anni dopo: il ricordo degli amici del MEIC

Alla finestra della nostra memoria, si riaffaccia un volto sorridente, dall'azzurro sguardo limpido e penetrante: è quello del nostro Assistente, maestro e amico, don Anselmo Delizia e, con l'inarrestabile succedersi dei ricordi, si animano lembi di storia trascorsa, squarci di vita, che emergono da quel ricco bagaglio di esperienze e di emozioni che portiamo con noi nel viaggio della vita. E' con grande affetto e gratitudine che ricordiamo padre Delizia, una persona davvero speciale per il suo dinamismo apostolico, i suoi orizzonti culturali sconfinati, la sua disponibilità per la cura pastorale nel MEIC e presso le Diocesi di Ischia e di Pozzuoli, a cui offriva la sua preziosa collaborazione. Lo rivediamo impegnato con passione nei più svariati campi, come sacerdote messaggero della Parola, liturgo, giornalista, insegnante, ricercatore instancabile della verità, condotto dalle ali della fede e della ragione. Sentiamo ancora riecheggiare in noi l'annuncio dell'Amore eterno, universale, misericordioso del Padre verso ogni creatura, perché ciascuno ne divenga segno concreto per ogni uomo che incontra sul proprio cammino. Il suo ricordo ci fa sfogliare e rileggere molte pagine di storia personale, accompagnata da interrogativi, entusiasmi, impegno per una crescita umana e cristiana. Nell'arco di decenni, abbiamo ricevuto da lui un'impronta incancellabile, caratterizzata dall'ampiezza dei suoi orizzonti, dalla fede e dalla gioia di donarsi agli altri. Ciascuno di noi può individuare, nei propri percorsi, le orme incancellabili lasciate dalla sua discreta e paterna presenza. Siamo certi che anche dal Paradiso, dove il finito e l'infinito, l'umano e il divino si intrecciano, egli continuerà ad adoperarsi perché nessuno di coloro che ha incontrato e seguito si disorienti. Ora, in un continuo progredire di gloria in gloria, egli realizzerà la promessa fatta da San Paolo alla comunità dei Filippesi: «Resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede» (Fil 1,25). Con la sua presenza tra noi, silenziosa, invisibile ma non per questo meno reale e palpitante, ci sarà ancora di conforto e di stimolo perché si continui tutti, nel piccolo della nostra vita, a vivere alla grande, con fede e tenacia, contribuendo alla costruzione di un mondo migliore e di una Chiesa sempre giovane, "senza macchia né ruga". Ora, soltanto una "soffice coltre di Cielo" ci separa o per meglio dire ci unisce, nella sua trasparenza, a lui che con affetto paterno ci ha accompagnato, in un lungo cammino, nelle varie esperienze umane e di fede. Grazie, don Anselmo, continueremo a percorrere le strade che ci hai tracciato, fino a ritrovarci con te e con quanti amiamo nella Casa accogliente del Padre, il quale è pronto ad offrire a tutti, come tu ripetevi, il suo abbraccio misericordioso.



MEIC Diocesi di Pozzuoli

► Alla Gesù Divino Maestro di Quarto momento di preghiera per i migranti. E il 18 giugno c'è il Festival dei Popoli

I nostri fratelli della mobilità umana

I centri come una famiglia accogliente contro l'abbandono e la solitudine materiale e spirituale

Domenica 5 febbraio si è svolta la Giornata dei Migranti voluta dalla Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana. Il momento diocesano si è tenuto nella parrocchia Gesù Divino Maestro di Quarto. «Una preghiera per i nostri fratelli della mobilità umana - ha spiegato don Paul Ophara, direttore della Migrantes per la Diocesi - tutti gli esseri viventi sono soggetti a migrazioni. C'è chi migra per lavoro, ricerca, studio. Poi c'è la migrazione forzata come quella che costringe interi popoli a spostarsi. Anche gli italiani emigrano sempre di più: sono 800mila gli emigranti nel 2016 e 100mila quelli che si spostano da Sud a Nord del paese. Eppure c'è poca informazione su questo fenomeno mentre è importante conoscere la nostra realtà. La Migrantes si occupa di integrazione e carità, promozione della persona umana in difficoltà. Ci occupiamo anche di quanti hanno bisogno di visite mediche. Il 18 giugno c'è il Festival dei Popoli in cui le etnie



diverse stanno insieme e fanno conoscere agli altri la propria terra di origine, offrendo anche piatti tipici delle loro terre. Il cibo è un elemento che ci unisce e ci fa conoscere le tante varietà del genere umano; pensiamo al riso: decine di modi di cucinarlo, ma sempre riso è.... Noi aiutiamo anche i nostri fratelli e sorelle ad imparare un'altra lingua. Secondo il Dossier Migrantes 2015 - 2016, numerosi immigrati si sono rivolti ai centri di ascolto. I nostri centri sono come una famiglia accogliente che non vuol far sentire loro

l'abbandono e la solitudine materiale e spirituale. Questa Giornata si è svolta a Quarto, una realtà molto bella. Siamo orgogliosi che qui, nonostante le difficoltà di tanti, ci siano una bella accoglienza e una pacifica convivenza. Il lavoro culturale da fare partendo dalle scuole è molto grande. Il Signore ci deve aiutare ad illuminare molte menti che non comprendono l'importanza della ricchezza della diversità. Dobbiamo far comprendere che oggi nessuno può prevedere se i loro figli, un domani e per qualsiasi motivo, saran-

no anche loro dei migranti». «Gesù sulla montagna ci offre delle indicazioni - ha ricordato don Gennaro Guardascione nella sua omelia - la felicità non sta nell'aver il portafoglio pieno ma sta nell'accogliere Dio e accogliere gli altri». Molti gli immigrati presenti alla celebrazione. Alcuni provenienti dallo Sri Lanka e dal Burkina Faso. La giornata si è conclusa con preghiere rivolte a Dio per fermare la tratta di esseri umani in ogni parte del mondo. Presenti alla Giornata don Pasquale Floriano Mancuso, direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, don Giorgio Solatorio e don Lorenzo Manca. Nella Diocesi di Pozzuoli sono stati aiutati dalla Migrantes circa 2mila persone provenienti di ventidue etnie diverse. Nel Centro San Marco è presente uno sportello che fornisce, tra l'altro informazioni, sostegno ai bisognosi e lezioni di italiano. La Migrantes si occupa di rom, sinti, camminanti, viaggiatori, lavoratori dello spettacolo e circensi.

Ciro Biondi

Con Sri Lankan Children la casa per le orfane

Emozione e soddisfazione per la benedizione e posa della prima pietra della casa per bambine orfane a Mannar, nello Sri Lanka. Il 31 gennaio la delegazione dei volontari del Centro Educativo Diocesano Regina Pacis - guidata da don Gennaro Pagano - ha partecipato alla cerimonia in presenza della comunità di cattolici di Mannar, cittadina del nord ovest dell'isola al sud dell'India, e le suore di Maria Immacolata. «E' un progetto del nostro Centro - ha scritto don Gennaro Pagano su Facebook - nato come una sfida di solidarietà, sostenuto con forza dalla Caritas e dall'Ufficio Missionario della nostra Diocesi di Pozzuoli. Grazie a chi ci sostiene. Grazie a chi lo farà. Grazie all'equipe missionaria sempre disponibile. Chi vuole toccare con mano quanto cerchiamo di fare in questo luogo, sappia che ogni anno può venirci con noi. Lui o lei toccherà con mano, ma lo sguardo di questi bimbi toccherà, senza dubbio, il suo cuore». Ha raccontato Nicola Cavallo, uno dei volontari che è già stato più volte sul posto: «Stiamo incontrando bambine in alcuni orfanotrofi. I sorrisi e le lacrime dei bambini rappresentano per noi energia con cui continuare». Nello Sri Lanka lo tsunami del 2004 e il conflitto etnico hanno devastato il paese. Il progetto Sri Lankan Children ha l'obiettivo di aiutare le bambine che sono tra le più esposte. Il Progetto nasce nel 2015 grazie al dialogo e alla condivisione di esperienze tra le Suore di Maria Immacolata presenti nel Centro e un gruppo di volontari del Centro Educativo, dell'Ufficio Missionario e della Caritas Diocesana.

Una statua per Artema, santo della speranza

Alla parrocchia Sant'Artema di Monterusciello è stata inaugurata la statua del Santo protettore, martire protocristiano morto nel 250 d.C. La messa celebrativa è stata presieduta dal Vescovo Gennaro Pascarella, che ha fatto riflettere sul significato dell'essere martire. Artema era un ragazzo puteolano di nobili origini, di fede cristiana come la sua famiglia. Grande studioso, tentò di introdurre Cristo fra i suoi compagni di studio, ma fu accusato di proselitismo e quindi da loro denunciato. La conseguenza fu la condanna a morte, eseguita dagli stessi compagni di studio di Artema, che venne trafitto con gli stili che usavano per scrivere. La parrocchia di Monterusciello è l'unica ad essere interamente dedicata al giovane Sant'Artema, patrono secondario, dopo San Procolo, della diocesi di Pozzuoli. La scelta di dedicare la chiesa al giovane martire fu ben ponderata: la chiesa venne costruita in seguito al bradisismo, evento in cui la maggior parte delle persone perse tutto ciò che possedeva. Dedicare quindi la chiesa ad un giovane è stato sinonimo di speranza e di buon auspicio per la nascente comunità, un modo per fornire una prospettiva di speranza. «La gente - spiega il parroco Elio Santaniello - ha risposto positivamente. L'arrivo della statua e delle reliquie che resteranno qui in parrocchia hanno favorito la presenza delle persone, anche se forse è stata anche la curiosità a spingerli a partecipare a questo evento». La celebrazione può senz'altro essere un punto di partenza per avvicinare le persone alla chiesa rafforzando il senso di appartenenza ad una comunità.

Ilaria D'Alessandro

► *Ad Ovest qualcosa di nuovo: dal confronto tra Comune, Regione e Governo all'inaugurazione del Planetario e del Museo Corporea*

Bagnoli riparte da Città della Scienza

A 4 anni dal rogo, marzo decisivo per lo Science Centre che avrà due strutture uniche in Italia

Ma che - che - che occasione ma che affare, vendò Bagnoli con le ciminiere, però sbrigatevi perché è un'asta conto fino a tre! cantava anni fa un bagnolese doc. Ma l'area di Bagnoli, quella del brano di Edoardo Bennato del 1989, cantautore figlio di un operaio dell'Italsider, è rimasta ferma al palo per molto tempo: gli stabilimenti sono stati dismessi negli anni '90, ma da allora la ricostruzione è stata al centro di numerose querelle di carattere politico, che si sono protratte fino ai nostri giorni, assieme alle grane giudiziarie proprio per la mancata bonifica, con il conseguente sequestro dei suoli. Il rilancio di tutta l'area di Bagnoli, però, ha fatto passi da gigante nell'ultimo periodo, con i recenti incontri istituzionali in Prefettura che hanno avviato una nuova fase di confronto tra Governo, Regione Campania e Comune di Napoli e con il sindaco De Magistris - precedentemente in perenne contrasto con Renzi - che si è seduto per la prima volta al tavolo delle



trattative. Qualcosa si muove, dunque, dopo un lungo quanto inutile conflitto istituzionale. Certo ci sono state divergenze - ad esempio sul porto turistico, dove il Comune ha proposto accoglienza per 500 barche piccole mentre il governo preme per 750 barche medio-grandi o come per il Borgo di Coroglio che per Roma dovrebbe essere totalmente rimosso - ma le convergenze ci sono state, cominciando proprio dalla linea di costa e dall'ubicazione di Città della Scienza: Comune e Governo convergono su una linea di costa libera, con la ricostruzione del nuovo Science Centre che

dovrebbe avvenire verso l'interno, riconsegnando così la passeggiata a mare alla città. A proposito di Città della Scienza, marzo si rivela essere proprio un mese importante per il Science Centre: a marzo 2013 un grande incendio mandò in rovina il sogno decennale di un grande polo della cultura scientifica ivi localizzato, in questo mese si riparte con l'inaugurazione di due importantissime novità: Il grande Planetario e l'unico Museo interattivo in Italia dedicato al Corpo Umano. "Corporea, in viaggio nel corpo umano", è dedicato ai temi della salute, delle scienze e tecnologie biomedicali,

della prevenzione. Oltre 5.000 mq di percorsi dedicati al corpo umano e alle scienze biomedicali, un luogo attivo nel campo della promozione della salute, di stili salutari di vita oltre che della ricerca scientifica e tecnologica. Il Planetario, invece, è costituito da un sistema di proiezione avanzato - il Digistar 6 - in una grande cupola del diametro di circa 20 metri. Si appresta ad essere il più grande d'Italia, tra i maggiori d'Europa, ed è un luogo dove sarà possibile visualizzare filmati prodotti in collaborazione con altri planetari italiani e stranieri e soprattutto con i più grandi centri di ricerca mondiali (Nasa, Esa, Asi, Eso). Un ambiente spettacolare dove per ogni fascia d'età sarà possibile assistere a grandi spettacoli scientifici dedicati ad astronomia, astrofisica, cosmologia e tecnologia aerospaziale. Per informazioni e prenotazioni *Contact Center* di Città della Scienza 081.7352.258 - 081.7352.259 081.7352.220 - 081.7352.222 email: contact@cittadellascienza.it.

Ecco i nuovi Parchi inclusivi della Regione Campania

I parchi giochi, di norma, dovrebbero essere luoghi dove tutti i bambini possano giocare insieme e ritrovarsi in aree prive di barriere architettoniche, con giochi il più possibile accessibili e fruibili. Parchi dove possano incontrarsi senza difficoltà i più piccoli: anche bambini che usano la carrozzina, ipovedenti, con disabilità motoria lieve.

Non a caso, l'inclusione delle persone con disabilità è in genere difficoltosa per la presenza di barriere architettoniche, ma risulta ancor più ardua quando i soggetti interessati sono proprio i minori: si provi a pensare ai parchi giochi pubblici, come può un bambino ipovedente salire sui gradini di uno scivolo? E quelli con gravi disabilità motorie in che modo possono divertirsi al pari dei loro coetanei che spesso corrono e saltano come piccole trottole?

Con la Delibera di Giunta n. 542 del 10 ottobre 2016 la Regione Campania ha approvato le misure per facilitare la realizzazione parchi giochi inclusivi per minori disabili nei comuni presenti su tutto il territorio regionale, istituendo un fondo apposito con 200.000 euro di risorse.

Ai 42 Comuni appena ammessi a finanziamento (con decreto pubblicato lo scorso 18 gennaio) presto potrebbero aggiungersi altri 58 comuni per effetto di uno scorrimento delle graduatorie deciso da Palazzo Santa Lucia, grazie all'ulteriore stanziamento di circa 300 mila euro di risorse regionali, avvenuto con un provvedimento ad hoc che sarà operativo con l'approvazione del bilancio gestionale.

Nei parchi giochi "inclusivi", che dovranno essere realizzati dai Comuni, ci saranno strutture adeguate, con castelli, navi, torri con rampe al posto delle scale, pannelli sensoriali posizionati ad altezza tale per poter essere utilizzati anche da chi sta seduto, sabbiere o piste per biglie, tunnel giganti con accesso possibile anche alle carrozzine e giostre girevoli.

Considerando nell'elenco dei progetti dei primi 42 comuni sono assenti i Comuni dell'area diocesana (ad eccezione di Marano); la speranza è che grazie a questo ulteriore stanziamento anche i Comuni flegrei beneficino dell'iniziativa, in particolare Pozzuoli, Bacoli e Monte di Procida. Escluso il Comune di Quarto, invece, per aver consegnato in ritardo la richiesta (tra l'altro incompleta) alla Regione Campania.

Gerardo Marotta, “guerriero” della cultura napoletana

Una cittadella della filosofia per salvare i suoi libri

L'avvocato Gerardo Marotta, studioso e divulgatore del pensiero filosofico, personalità di spicco del mondo della cultura internazionale, si è spento, a quasi novant'anni, per effetto di una crisi respiratoria dovuta ai postumi di una vecchia caduta. Una caduta banale, accidentale che ha privato non solo la cittadinanza partenopea, ma l'Italia tutta, di un gigante della cultura. Presidente e fondatore nel 1975 dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici - assieme, tra gli altri, ad Elena Croce, figlia di Benedetto - Marotta ha combattuto negli ultimi anni con tutte le sue forze per evitare lo sfratto della sua biblioteca - con oltre 300 mila testi di inestimabile valore - 50mila solo da viale Calascione sfrattato dal proprietario e gli altri sparsi in altri tredici appartamenti e depositi presi in affitto dall'istituto a Monte di Dio - in freddi ed umidi depositi dislocati tra Napoli e Casoria. Per aiutare materialmente l'Istituto, la sua creatura, il progetto di una vita intera, caduto vittima della scure della spending review (dal 2010 privato completamente di ogni sostegno sta-



tale) l'avvocato aveva venduto tutti gli averi di famiglia, indebitandosi finanche di tasca propria. Sull'onda della commozione però, qualcosa pare aver toccato qualche coscienza, smuovendo il torpore di anni ed anni di immobilismo burocratico: finalmente, per la biblioteca dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, infatti, pare accendersi una speranza. C'è stato un sopralluogo a sorpresa di funzionari e tecnici della Regione Campania in un immobile di via Santa Maria degli Angeli (ex sede del CONI), individuato alcuni anni fa quale sede potenzialmente perfetta per la Biblioteca dell'Istituto. Un immobile acquisito a

patrimonio regionale e mai ristrutturato, con molti spazi interni, ampi saloni ed una struttura perfetta per ospitare non solo i preziosissimi testi, ma anche qualche attrattiva culturale di degno rispetto: un caffè letterario, ad esempio, o dibattiti e conferenze all'aperto, vista la presenza di un meraviglioso giardino di circa 700 metri quadri, più terrazze e balconi. Ritorna prepotentemente in auge, dunque, per la zona di Monte di Dio un antico progetto di Spadolini e Macca-nico - fortemente caldeggiato dall'allora Presidente Pertini - che mirava a creare una vera e propria cittadella della filosofia, con l'Istituto Italiano

per gli Studi Filosofici a Palazzo Serra di Cassano, la biblioteca nell'edificio di Santa Maria degli Angeli e un centro culturale nella caserma Bixio. Un progetto molto ambizioso, rimasto per decenni su carta. Un progetto che, però, potrebbe vedersi realizzato a breve, almeno con l'apertura della biblioteca, come dimostra l'impegno delle ultime settimane da parte dell'entourage del presidente della Regione De Luca. La città dai mille contrasti, ricca di spiriti giacobini e visionari ancor oggi, che da secoli rappresenta una delle capitali mondiali del pensiero filosofico, la città natale di Giambattista Vico, Antonio Genovesi, Gaetano Filangieri, Benedetto Croce, Gerardo Marotta, per intenderci, potrebbe presto dare di nuovo una casa al notevole patrimonio librario dell'Istituto, riconosciuto nel frattempo dall'amministrazione partenopea quale bene comune della città di Napoli di rilievo nazionale e internazionale. Uno spiraglio si è aperto, dunque. Postumo, ma pur sempre uno spiraglio.

Simona D'Orso

Il libro. Quando il terremoto sconvolge anche la vita interiore

Il libro *Vite che tremano* (Volturnia Edizioni) è un'antologia di racconti sul tema del terremoto. L'idea, nata dalle curatrici Ida De Ianni e Matilde Iaccarino, ha coinvolto 25 giornalisti, scrittori, uomini di cultura provenienti dall'Italia intera, armati di penna, passione e filantropia. Ognuno unito nel dare un messaggio di solidarietà e altruismo forte, in un momento particolarmente difficile per il nostro Paese. Il ricavato del volume, infatti, sarà destinato alla ricostruzione della Biblioteca di Amatrice, città rasa al suolo dal terremoto lo scorso 24 agosto. Il titolo rievoca senza indugio un'eco viscontiana, intrisa di neorealismo narrativo, che icasticamente contempla al massimo l'esaltazione del pedinamento del vissuto tragico. La "cronaca dal vero" dei brani ha un fil rouge comune, ed è quello del racconto neorealistico della realtà oggettiva mista a immaginazione. La sofferenza, il timore, l'angoscia, il panico sono stagioni dell'anima umana che da soggettive mutano attraverso delle metamorfosi collettive, creando dei contrasti empatici spaesanti nella mente di chi legge. I movimenti tellurici varcano i ricordi malinconici di un evidente passato che oramai è diventato il simbolo indiscusso di un'Italia lacerata da quarant'anni di terremoti locali, ciascuno con la propria storia, valori, culture, tradizioni e voglia di rialzarsi per ricominciare a vivere. Toccare, quindi, le faglie dei sismi interiori - creando sentimenti ecumenici condivisibili da tutti -, è fondamentale per costruire le basi del proprio bilancio individuale. La condizione di precarietà aleggia in maniera indiscussa in ogni singolo racconto di questo libro, ciò costringe il lettore a considerare il taglio verista della conduzione descrittiva. Anche la copertina evoca incertezza e fragilità, perché gli uccelli dipinti da Alvarez riflettono immobili circa il senso della loro esistenza, come fa ogni umano davanti alla propria sofferenza.



Federica Nerini

In viaggio da Pozzuoli a Weinheim grazie alla Caritas

«Accompagniamo i giovani a trovare lavoro in Germania»

Dalla Campania alla Germania alla ricerca di un futuro migliore. La meta è Weinheim, appena 43mila abitanti nel Land chiamato Baden-Württemberg. Il capoluogo è Stoccarda, la città considerata la "patria dell'automobile" poiché qui sono presenti molte delle più importanti industrie automobilistiche tedesche. Un luogo che ha fatto la storia dell'immigrazione italiana in Europa. Qui a Weinheim c'è il punto di riferimento della Caritas Diocesana di Pozzuoli: un luogo che accoglie i giovani che decidono di lasciare l'Italia per vivere all'estero. «Noi accompagniamo questi giovani a trovare lavoro in Germania - spiega don Giuseppe Cipolletta, direttore della Caritas Diocesana di Pozzuoli e ideatore del progetto - e dobbiamo dire che in poco tempo siamo riusciti a trovare occupazione per almeno dieci persone. Il sistema tedesco è molto diverso rispetto al nostro: per lavorare è necessario avere la residenza. E per avere la residenza è necessario avere una casa. Tutto questo non è

facile per chi non ha appoggi e conoscenze adatte. Ecco che interveniamo noi. Abbiamo preso contatti con un'agenzia che ci ha procurato un appartamento che mettiamo a



disposizione di chi vuole fare questa esperienza. Avendo un appartamento si può ottenere immediatamente la residenza e trovare lavoro. Per trovare lavoro ci affidiamo alla Caritas e alla comunità cattolica del luogo. Ci tengo a precisare che noi non incentiviamo l'emigrazione. L'ideale sarebbe avere una Italia capace di offrire possibilità di lavoro a tutti i suoi figli. Invece la realtà

ci dice che le difficoltà ci sono ed aumentano sempre di più. Noi accompagniamo soltanto le persone che desiderano emigrare; li aiutiamo nella fase più difficile».

I risultati del Progetto Germania si sono concretizzati velocemente. Alcuni operai specializzati hanno trovato occupazione nei cantieri edili. Uno studente di ingegneria meccanica ha firmato un contratto per la Mercedes. Alcuni ragazzi si sono inseriti nel campo della ristorazione. Altri nel settore trasporti. Geoffrey è stato uno degli ultimi a partire. Viene dall'Africa ed è stato

ospitato per alcuni mesi nella Casa papa Francesco del Centro Educativo Diocesano di Quarto diretto da don Gennaro Pagano. Adesso il giovane è entrato in contatto con la sua comunità in Germania che lo sta aiutando ad organizzare la sua nuova vita. Con ogni probabilità i prossimi a partire saranno altri tre giovani. «Abbiamo venticinque anni e siamo fidanzati - spiegano - non lavoriamo ma vogliamo costruirci il nostro futuro. Ogni sera ritrovandoci al bar abbiamo parlato della possibilità di emigrare. Abbiamo pensato che la Germania è la realtà più adatta a noi. Abbiamo fatto una ricerca su internet e abbiamo saputo della Caritas Diocesana di Pozzuoli e di don Giuseppe. Ecco che tramite il nostro parroco abbiamo chiesto aiuto. Vogliamo provarci».

«Non è facile all'inizio - conclude don Giuseppe - anche perché non si conosce ancora la lingua. Ci si deve adattare a fare lavori umili. Ma poi c'è sempre la possibilità di migliorare».

Aziende alimentari in aiuto delle famiglie disagiate

Pasta, pomodori e biscotti. Sono state le offerte di tre aziende alla Caritas Diocesana di Pozzuoli. A novembre don Giuseppe Cipolletta, direttore della Caritas Diocesana, ha inviato lettere di richiesta di alimenti a decine di aziende del settore agroalimentare chiedendo un sostegno concreto per tante famiglie in difficoltà soprattutto nel periodo delle festività natalizie. Alcune di queste ditte hanno aderito alla richiesta ed hanno inviato i loro prodotti. Tra le prima ad aderire c'è stata la società Divella di Rutigliano, Bari, che ha inviato una pedana di pasta di vario tipo e confezioni di biscotti. La ditta Greci di Ravadese, Parma, ha invece inviato una pedana di pelati di pomodori. Infine la ditta Rummo di Benevento - tra le aziende più colpite dall'alluvione del 2015 - ha inviato una pedana di pasta. Gli alimenti sono stati distribuiti ad alcune parrocchie e alle mense parrocchiali. «Per noi - ha scritto don Giuseppe nella lettera di ringraziamento - il Vostro gesto è carico di significati; la crisi economica sta mettendo in ginocchio numerose famiglie e noi come Caritas stiamo vivendo da vicino questo dramma. Il Banco Alimentare non è più sufficiente per aiutare le Nostre sorelle e i Nostri fratelli più svantaggiati. In questo modo voi aiutate materialmente tante famiglie e infonde in noi coraggio. È un esempio di come è possibile aiutare il prossimo e ci fa capire che la società in cui viviamo è fatta anche di tante donne e uomini capaci di guardare il volto del prossimo e farsi carico delle sofferenze altrui».

2014-2017

VISITA PASTORALE DI SUA ECCELLENZA
MONS. GENNARO PASCARELLA
VESCOVO DI POZZUOLI

Prossime date a Bagnoli:

Parrocchia S. Giuseppe Confessore
da sabato 11 a domenica 19 marzo

Parrocchia S. Pasquale Baylon
da sabato 25 marzo a domenica 2 aprile

► Continua il viaggio nelle strutture flegree: lo stallo nella città che deve il nome agli antichi pozzi utilizzati dai romani

Pozzuoli, una storia di terme perdute

Dalla Solfatarata agli impianti privati del lungomare un lungo elenco di occasioni perlopiù perse

Il viaggio nel sistema termale dei Campi Flegrei, partito la volta scorsa da Agnano – e dalla situazione in costante evoluzione dell'omonimo complesso termale di origine romana situato nella conca al margine meridionale dei *Campi Ardentis* – giunge a Pozzuoli, dove le terme restano ormai soltanto un vecchio ricordo sbiadito. La città ha nel proprio nome una relazione strettissima con le fonti termali di cui è ricca – il nome deriva, infatti, da Puteoli, *Puteolos* pozzo (forse per l'olezzo pungente e particolare tipico dei Campi Flegrei) – eppure non ha attualmente luoghi dove poter fruire dei benefici delle proprie acque termali. E per un Comune che conta anche sul turismo rinunciare proprio al termalismo appare un azzardo.

La considerazione che gli antichi romani avevano della località al centro dei Campi Flegrei come luogo di cura e termalismo si evince anche dalle rovine delle monumentali ed imponenti Terme di Nettuno, sito archeologico non lontano dall'Anfi-

teatro. Il bacino idrotermale di Pozzuoli contava, del resto, diverse sorgenti di tipo salso-solfato-alcaline, utilizzate spesso in combinazione



con i fanghi estratti dalla Solfatarata, che anche recentemente offriva una stazione termale con vapori e stufe naturali a scopi terapeutici.

Continuando il percorso virtuale e scendendo verso la costa, delle stazioni d'un tempo (Puteolane, Sociali, Subveni Homini in località Gerolomini, Terracciano, Salute e Pisano-Verdino, conosciute poi come le Terme Lopez) nessuna risul-

ta più attiva. Per le Terme Puteolane, moderno stabilimento termale sorto sul lungomare negli anni '20 sulle basi di un vecchio bagno medievale

– le ultime notizie risalgono al 2014 e sono relative all'abbattimento di una parte della struttura poiché pericolante (*nella foto*). E oggi quell'enorme patrimonio, dalle molteplici potenzialità ma senza aiuti, soggiace inerme, col proprio rosso scolorito, simbolo dello stato di abbandono del termalismo da queste parti. Discorso diverso, invece, per il complesso ottocentesco Lopez, che risulta at-

tualmente ristrutturato a carico di privati, in base ad un vecchio progetto, sebbene resti ancora incerta la data in cui le terme potranno ritornare di nuovo ad essere fruibili dal pubblico.

Insomma, l'impressione è che Pozzuoli non abbia saputo sfruttare, nel tempo, l'enorme ricchezza ed il grosso potenziale turistico dato dall'attività vulcanica. Anzi, negli ultimi decenni si è addirittura assistito ad una lenta e progressiva decadenza e all'abbandono di strutture anticamente esistenti e questo, in un'epoca fatta soprattutto di spa di lusso e di centri benessere, risulta veramente poco edificante. D'altronde, continuando l'analisi dello stato dell'arte nel sistema termale dei Campi Flegrei, sarebbe bastato veramente poco, come dimostrano il complesso delle Stufe di Nerone a Lucrino il complesso dei Damiani (molto di moda alcuni anni fa) sul Lago D'Avverno, che continuano, oggi, sebbene tra mille difficoltà, ad operare.

Simona D'Orso

Il buon samaritano del Poliambulatorio: la scomparsa di Pasquale Grottola

La scomparsa del diacono Pasquale Grottola ha scosso tutta la diocesi. Fondatore e responsabile del Poliambulatorio "San Giuseppe Moscati", Pasquale ha rappresentato la vera icona della carità. Impegnato nella Caritas diocesana sin dalla fine degli anni '90, insieme a don Fernando Carannante, è stato servitore instancabile dei poveri e dei disagiati. Stroncato da un infarto il 14 febbraio, mentre accompagnava il vescovo nella X Municipalità a Bagnoli per la visita pastorale, è stato ricordato con parole piene di affetto da parte degli amici, dei tanti che lo hanno conosciuto e hanno potuto godere delle sue attenzioni, sempre accompagnate dal suo immancabile sorriso. Facciamo nostri alcuni pensieri per dimostrare l'affetto provato per Pasquale. A ricordarci di te, sarà la silenziosa eco della tua voce squillante, in quei luoghi che ti rappresentavano. Luoghi dove hai servito gli altri. Hai fatto tuo lo stile di vita del buon samaritano: offrivi aiuto, sostegno e conforto a chi era perso, tutto di tasca tua, anche ciò che sovrabbondava dal programmato. E lo hai sempre fatto col sorriso negli occhi e il viso duro di chi, nel silenzio, insegna l'amore e la carità. Hai fatto tuo il vivere del diacono, anche quando non avevi indosso la dalmatica. Pronto a inginocchiarti prima ancora che venisse chiesto. Hai sempre avuto un cuore grande. Grazie per essere stato sempre presente nei momenti più difficili, ma anche nei più belli. La morte non è mai l'ultima parola, semmai è solo un punto messo al penultimo capitolo del libro della vita. Grazie per tutto il bene che hai donato nel servizio luminoso agli ultimi della nostra diocesi. Grazie per la premura e l'amicizia che sempre hai avuto. Grazie perché per tanti sei stato esempio di una Chiesa del grembiule e non degli incensi. Ringraziamo Dio per il dono grande della tua esistenza. La Chiesa di Dio perde una colonna sulla terra, ma acquista un giusto in Paradiso, dove ti sei presentato con le mani piene di doni, piene di frutti, gli stessi, ma centuplicati, che avevi seminato qui su questa terra. Grazie perché hai insegnato che il Pane diviso in realtà è pane moltiplicato.

Per non dimenticarci continueremo a vivere seguendo la tua speciale carica umanitaria. Come scritto nel sito diocesano, lo ricordiamo al Signore nella preghiera e con questa foto che bene esprime il suo amore per Gesù Eucarestia e lo slancio che ha messo nel suo servizio diaconale e professionale a servizio dei poveri e degli ultimi. Preghiamo anche per la cara moglie Marisa e la famiglia duramente colpite da questa perdita.



La Redazione

Cetty e Nando, una storia di teatro vero a Pozzuoli Spettacoli alla Sala Molière nel silenzio istituzionale

Certe notizie le conoscono tutti, ma è meglio ripeterle di tanto in tanto. Può darsi che a questo giro qualcun altro s'innamori, un ragazzo scopra come vivere una passione, una coppia di anziani si ricordi che ha ancora voglia di uscire e a qualcuno delle istituzioni fischino di più le orecchie. La notizia è questa: Nando Paone, attore conosciuto trasversalmente sia per film popolari sia per raffinate pièce teatrali, gestisce un teatro a Pozzuoli Alta (Parco Bognar, vicinissimo alla stazione della metropolitana) con la moglie Cetty Sommella. Insomma, si capirà l'imbarazzo: la notizia è del 2003, eppure ancora oggi se Nando e Cetty si rivolgono alle Istituzioni locali, la loro voce resta inascoltata, mentre dappertutto ci si lamenta delle carenze di luoghi di aggregazione e di cultura nella parte più nobile di Pozzuoli: «E' l'unico rimpianto di questi anni, il cruccio è l'assenza delle istituzioni, alle quali ci siamo pur rivolti a suo tempo per chiedere appoggi non solo economici ma anche e soprattutto logistici (a Pozzuoli un teatro mancava da 50 anni, n.d.r.), richiesta rimasta negli anni inascoltata. Ma siamo del pare-

re che, soprattutto oggi che la società soffre di carenze strutturali e culturali ormai incolmabili, un artista che abbia veramente voglia di fare qualcosa, senza strategie speculative, bene o male ci riesce e noi ci sentiamo orgogliosamente tra questi». Si è parlato di teatro e Nando Paone spiega volentieri di cosa si tratta: «Nasce tutto dalla collaborazione con Emma Cianchi e Veronica Grossi che fondando ArtGarage ci permisero di sfruttarne uno spazio per lo svolgimento della nostra attività e costruire un vero e proprio teatro, una sala di 70 posti fornita di impianto di luci e fonica, che abbiamo chiamato Sala Molière; attualmente vi svolgiamo la nostra attività di laboratorio insieme ad una programmazione teatrale che ogni anno ospita spettacoli in abbonamento. Nel corso delle varie stagioni il nostro pubblico di affezionati ha avuto il piacere di ammirare e applaudire lavori di Isa Danieli, Gea Martire, Giobbe Covatta, Renato Carpentieri, Francesco Paolantoni, Antonio e Maurizio Casagrande, solo per citare i più noti». E dal prossimo mese si alterneranno Lalla Esposito, Ernesto Lama, Nunzia Schiano, An-

tonella Morea e Alessandro Preziosi. Tutte le informazioni sono sulla pagina facebook del "Molière". Un teatro da settanta posti; due attori di grande esperienza; coinvolgimento di altri attori che normalmente non sarebbero andati in scena a Pozzuoli: ci deve essere sotto qualcosa di più, come spiega Nando. «Nel 2003 Cetty ed io decidemmo, dopo aver vissuto per quasi 25 anni a Roma, di tornare nella terra dove siamo nati - lei puteolana doc, io di Bagnoli, quindi flegreo - e cercare di fare qualcosa sul e per il territorio. Ci venne in mente quindi di sfruttare le nostre competenze e aprire un laboratorio per la formazione di attori. Tutto nasce dalla passione sfrenata che entrambi nutriamo per il teatro, quindi dal desiderio di trasferire ai giovani di talento le tecniche che hanno a loro volta insegnato a noi i nostri maestri negli anni '70. E fino ad oggi siamo pienamente soddisfatti dei risultati ottenuti, perché molti dei giovani che hanno frequentato il nostro corso di formazione, oggi sono stimati attori e attrici professionisti». Una volta si sarebbe chiamata in causa la funzione sociale del teatro, poi questo concet-



to è diventato quasi impronunciabile in nome di una malintesa leggerezza, ma Nando Paone non si sottrae alla richiesta di chiarire fino in fondo i motivi della loro scelta: «Molti dei ragazzi che negli anni hanno frequentato il laboratorio, anche se non sono riusciti ad intraprendere la carriera professionale, hanno di molto migliorato la loro condizione sociale, essendo nata in loro la gioia di frequentare i teatri, accrescendo così anche la loro conoscenza culturale, a dimostrazione che il Teatro è e sempre sarà un importante veicolo di cultura e socializzazione».



INSIEME
AI SACERDOTI

INSIEME AI SACERDOTI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti

Per offrire il tuo contributo hai a disposizione 4 modalità:
• Conto corrente postale n° 57803009
• Carta di credito: circuito CartaSi chiamando il numero verde 800.82.50.00 o via internet www.insiemeaisacerdoti.it
• Bonifico bancario presso le principali banche italiane
• Direttamente presso l'Istituto Sostentamento Clero della tua diocesi.
L'offerta è deducibile. Per maggiori informazioni consulta il sito www.insiemeaisacerdoti.it

CHIESA CATTOLICA - C.E.I. Conferenza Episcopale italiana

► Le contraddizioni di "Pozzuoli Alta": ceto medio, bei palazzi e negozi, esercizi che chiudono, egoismi antichi e solidarietà

Il quartiere bene tra ricchi e poveri

Il parroco del Carmine: «Promuoviamo cultura. E vorremmo riaprire al culto l'Anfiteatro, ma...»

Di fronte alla richiesta di un incontro per parlare del territorio e della parrocchia di S. Maria della Consolazione (detta del Carmine), don Pier Paolo Mantelli risponde che sarebbe bello se fossero presenti anche i parrocchiani, per poter descrivere meglio la situazione. Non c'è tempo e don Pier Paolo si arrende, o così sembra. Già, perché appena seduti mette il suo smartphone sul tavolino e inizia la sua inchiesta, come un vero cronista. Usando WhatsApp si è preso la briga di inviare a diversi parrocchiani la richiesta di parlare di Pozzuoli Alta e chi con un messaggio vocale, chi con un breve testo, in molti si sono prestati a restituire la loro esperienza. Geniale, non c'è che dire. Una voce dice che la zona è in pieno degrado, nonostante il sindaco viva proprio qui. Non ci sono centri di aggregazione e i negozi falliscono (il parroco aggiunge che quelli che aprono, dopo un anno già chiudono; resistono solo quelli storici). Un sociologo che

frequenta la parrocchia rivela la sua professione spiegando che le persone sono chiuse in se stesse, oltre che in casa perché non sanno



dove andare. Viviana e Luigi vivono qui da undici anni e notano una certa chiusura degli abitanti storici. Per farsi accettare ce n'è voluto, nei primi tempi venivano percepiti come forestieri e la sensazione – anche questa come tutte le altre confermata da don Pier Paolo – è che anche le scuole tendano a comporre le classi stando attente al presunto ceto di appartenenza.

Angela racconta che nonostante il buon livello culturale generale, mancano spazi che si dedichino a questo e ricorda con nostalgia le proiezioni che avvenivano al belvedere di Villa Avellino, ora in ristrutturazione. L'ultima testimonianza è la più forte non solo perché proviene da una donna la cui famiglia è attivamente impegnata in politica, ma anche perché rivela che sebbene la zona sia abitata da una medio-borghesia un tempo fiera di vivere nella zona più bella di Pozzuoli, oggi ci sono famiglie che rasentano la soglia di povertà. Sul fronte della cultura come su quello della solidarietà, la parrocchia è più che attiva: «Il Direttorio ricorda alle parrocchie il compito di promuovere la cultura, così abbiamo provato più volte a riattivare il culto nell'Anfiteatro, proprio nella Cappella in cui si ritiene che Gennaro e Procolo siano stati trattenuti, ma le ragioni della Soprintendenza hanno avuto la meglio; il Comune si rivolge a noi

in occasione di eventi culturali a Natale e a Pasqua e stiamo cercando di avere fondi per ristrutturare il complesso conventuale carmelitano di cui fa parte la parrocchia. La Caritas parrocchiale è invece attiva in un centro disabili a Togliano, nel carcere femminile e nella raccolta alimentare per una quindicina di famiglie verso le quali proviamo a realizzare un percorso di sostegno volto al ritorno all'autosufficienza. In alcuni casi abbiamo sperimentato anche forme di microcredito, se così si può dire». Ormai sono undici anni che don Pier Paolo è a Pozzuoli, ma più volte cita don Raffaele Russo suo predecessore, parroco per ventisei anni: «In occasione dell'anniversario della morte, abbiamo istituito un concorso letterario a cui hanno partecipato anche alcune detenute nel carcere e le scuole della zona». Tutto senza dimenticare l'Apostolato della Preghiera di cui don Pier Paolo è direttore nella chiesa di san Raffaele dal 1894.

Rivoluzione dall'Annunziata alla Tangenziale? «Occorre condivisione»

Il punto di vista privilegiato che i parroci hanno sulle diverse realtà della Diocesi trova un esempio produttivo in quello che don Francesco Maiello racconta di Pozzuoli Alta. In effetti, la parrocchia della SS. Annunziata si trova decisamente in mezzo alla strada e sebbene questo la privi inevitabilmente di spazi vitali per l'aggregazione e la socialità, d'altro canto le fanno avere il polso della situazione: «Negli ultimi anni si è avuta una specie di tracollo di tutto quello che era produttivo e vitale per la zona. Prima è stata chiusa la Pretura perché trasferita, con tutte le conseguenze che si possono immaginare per il commercio e per i residenti; poi anche alcune scuole sono state trasferite. Dal punto di vista del tessuto sociale c'è un ricambio minimo perché le nuove famiglie non possono permettersi gli affitti della zona, anche se a volte è bello poter guardare, dopo venti anni a fare il parroco qui, i bambini degli inizi che ora hanno costituito nuove famiglie».



Uno dei motivi degli alti affitti sembra essere anche la realizzazione del tunnel che collegherà più facilmente il porto di Pozzuoli.

Sopra al tunnel si stanno ultimando un parcheggio, campi sportivi e giardini pubblici: «La speranza è che questi nuovi spazi siano davvero utilizzabili da tutti e che magari anche la parrocchia possa essere chiamata in causa e avere un ruolo nella cogestione degli spazi comuni.

In parrocchia facciamo di tutto pur con pochissimi spazi. Dalla Caritas, anche con il servizio al carcere femminile, fino alla catechesi sacramentale con trecento bambini avendo a disposizione spazi davvero esigui».

Don Francesco è gentile anche se riceve domande più stupide: «Dopo vent'anni nella stessa parrocchia ci si sente bene, la si percepisce come casa propria. Si guarda indietro il percorso fatto, ma si sta attenti anche alle nuove sfide: la Amoris letitia di Papa Francesco non può non avere ricadute nella pastorale con l'attenzione che richiede verso i separati, per esempio, in una Chiesa che sia davvero attenta verso tutti».

Via alla Junior Tim Cup 2017... con i consigli di Diawara

Quest'anno la rassegna del Csi ha anche il terzo tempo

«**G**iocare da giovane in Serie A è un'emozione inspiegabile». Così il centrocampista del Napoli Amadou Diawara alla presentazione dell'edizione 2017 della Junior Tim Cup, manifestazione rivolta ai giovani degli oratori, sostenuta dalla Lega Calcio Serie A con il supporto tecnico-organizzativo del CSI. «La mia storia è particolare, arrivo dall'Africa, dove giocavo a calcio per strada, invece adesso mi trovo a scendere in campo di fronte a 40mila persone. Napoli è una grandissima città prima di essere una grande squadra, vestire questa maglia è un orgoglio. Ai ragazzi consiglio di lavorare e ascoltare gli allenatori e i loro suggerimenti, essere educati e rispettare le regole del calcio, divertendosi giocando insieme ai propri amici». Diawara nella palestra dell'Oratorio Giovanni Paolo II ai Colli Aminei ha catalizzato l'attenzione dei ragazzi presenti, dei loro genitori ed educatori, mostrandosi non solo bravo come giocatore ma anche perché pieno di umanità. Si è intrattenuto con gli adolescenti

giocando e divertendosi con loro. **JUNIOR TIM CUP** – La manifestazione di Lega Calcio Serie A, CSI e Tim è nata nel 2012 e viene proposta per la quinta volta. L'obiettivo è promuovere il calcio negli oratori, coinvolgendo le realtà presenti nelle città sedi di squadre in serie A. Si articola in fasi locali, cittadine e nazionali. La conclusione della manifestazione a Roma in occasione della finale della Coppa Italia. Le quattro migliori squadre si esibiranno sul prato capitolino dell'Olimpico in anteprima alla sfida per l'assegnazione del trofeo.



TERZO TEMPO – Non solo calcio! La Tim Cup prevede che le squadre realizzino un'azione benefica e, o di solidarietà al servizio delle persone in difficoltà o di disagio nel proprio quartiere, registrando con foto e, o video che un'apposita commissione valuterà. Lo scorso anno tra i premiati per l'azione di solidarietà il nostro oratorio San Castrese (Quarto).

TIM CUP FLEGREA – Come di consueto anche nell'area flegrea si svolgerà tra marzo e maggio la fase locale della Junior Tim Cup. Ad organizzare la manifestazione che



designerà due squadre degli oratori diocesani alla fase provinciale è il Centro Zona CSI di Pozzuoli, presieduto da Girolamo Catalano. Otto gli oratori aderenti: Divino Maestro, Medaglia Miracolosa, Sacro Cuore, San Castrese, San Pietro e Paolo Soccavo, Sant'Artema, Semi di Speranza e The Heart. Le squadre, in due gironi, si affronteranno in gare di andata e ritorno. A seguire le semifinali ad incrocio tra le prime due squadre dei gironi per designare i due team che accederanno alla seconda fase ed una finale per eleggere l'oratorio primo nella fase flegrea.

Negli anni passati si è distinto l'oratorio San Castrese capace di raggiungere la fase nazionale all'Acquacetosa a Roma, classificandosi al quarto posto assoluto nel 2014. Ed un anno prima, nel 2013, toccò ad un altro oratorio diocesano, il Divino Maestro, inaugurare la manifestazione napoletana partecipando alla gara d'apertura allo stadio San Paolo, in anteprima della gara di campionato del Napoli.

Silvia Moio

A Pozzuoli l'esperienza pilota del Ke-bar

A Pozzuoli è stato inaugurato il primo bar gestito interamente da ragazzi affetti dalla sindrome di Down. Il locale, aperto all'interno della Multicenter School in via Campana, è completamente gestito da ragazzi nati con trisomia 21, i quali, dopo un lungo percorso di studi effettuato e conclusosi presso l'istituto di formazione, hanno iniziato proprio nella stessa struttura un percorso lavorativo. L'inaugurazione del "Ke-bar", che rappresenta una novità unica in provincia di Napoli mentre altre esperienze del genere sono già operative nel resto d'Italia, è stata possibile grazie ad un progetto attuato dall'associazione "Bottega dei semplici pensieri", un'associazione di Quarto che si occupa da anni dell'assistenza a persone con la sindrome di Down. Il bar è al servizio innanzitutto di insegnanti e studenti dell'istituto puteolano. La Bottega dei semplici pensieri è un'associazione di volontariato nata nel 2012 grazie ad alcuni genitori di ragazzi diversamente abili; composta da 5 soci fondatori che fanno parte del consiglio direttivo, offre corsi di formazione e di avviamento al lavoro, come laboratori di sartoria, filato, falegnameria e artistico/creativo. Inoltre, attraverso la realizzazione di manufatti destinati alla raccolta fondi, si autofinanzia. Da ottobre 2013, si è dotata di una cucina semi professionale attrezzata, dove si svolge annualmente anche un Laboratorio di cucina. Lo scopo principale della Bottega dei semplici pensieri è di approfondire e completare la formazione professionale di ragazzi diversamente abili che hanno terminato il percorso scolastico, così da favorirne l'inserimento nel mondo del lavoro. E l'idea di renderli gestori di un bar, come quello recentemente inaugurato a Pozzuoli - pare proprio essere stata un'idea vincente.

sdo

Alla scoperta del Museo di Baia con il TCI

Il Touring Club Italiano, l'associazione no profit che si occupa da oltre cent'anni di turismo, cultura e ambiente, ha organizzato una visita guidata in esclusiva per i soci e gli amici del TCI al Museo Archeologico dei Campi Flegrei per sabato 4 marzo dalle ore 10 alle ore 13.30. Sono ammessi in via eccezionale i non soci perché possano constatare la qualità e l'interesse delle manifestazioni e quindi associarsi. L'itinerario di visita è articolato per Sezioni in un percorso unico disposto su due livelli. La Sezione di Cuma narra la storia del sito dall'IX sec. a.C. fino all'ultima fase di occupazione nel periodo bizantino. La Sezione di Pozzuoli, ricca di venti sale, espone analiticamente la vita della colonia, a partire dalla dimensione urbana del periodo augusteo, nel contesto delle ville suburbane e le monumentali necropoli. Una Sezione a parte è occupata dai recenti rinvenimenti del Rione Terra e dalla strabiliante produzione scultorea ivi attestata. Alle sezioni si aggiungono nuclei di particolare valore: i calchi in gesso, utilizzati dalla fine del I sec. a.C. al II d.C. da scultori locali per realizzare copie da esemplari greci; il complesso del monumentale ninfeo, di suggestivo allestimento, costituito da un arredo scultoreo recuperato dal fondo del mare e realizzato sotto l'Imperatore Claudio, con la rappresentazione di membri della famiglia imperiale; il Sacello degli Augustali di Miseno, con la facciata dell'edificio templare, la statua equestre in bronzo denominata di Domiziano Nerva, le statue eroiche di Vespasiano e di Tito. Corpo Consolare - Punto Touring di Napoli, info: via Cimarosa 38, 80127 - Napoli. Dal lunedì al venerdì ore 9/13 e 15/19; sabato 9.30 / 13. Tel. 081.19137807 - prenotazioneitcina@gmail.com

Assunta Lubrano Lavadera